

# Il valore della solidarietà per un'Unione Europea funzionale

Carlo Burelli e Niccolò Donati

## ABSTRACT

There is an ongoing debate about European Solidarity, which is often invoked as something valuable in the public sphere, as well as in academic works. Solidarity is often conceived as a social function in the neo/post-functionalist strand of European Studies. Both the concept of solidarity and the notion of social function are however implicit and confused in the standing literature. This article attempts to clarify both ideas, by trying to show that solidarity is best understood as an etiological 'proper function' of any interdependent social group. As such, it is not only a descriptive feature that groups may happen to have, but a desirable feature with normative consequences: groups that lacks it need to foster it, less be doomed to wither away. The paper aims to show that the recent EU crises can be seen as stress tests that helpfully reveal the functional need for solidarity in political institutions.

**KEYWORDS:** Solidarity; European Union; Functionalism.

**Direttore**

Massimo Pendenza

**Comitato Scientifico**

Manuel Anselmi (Università di Bergamo); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ramón Llull - Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Paolo Caraffini (Università di Torino); Vincenzo Cicchelli (Université Paris Cité); Luca Corchia (Università di Pisa); Vittorio Cotesta (Università di RomaTre); Giuseppe Foscari (Università di Salerno); Domenico Fruncillo (Università di Salerno); Giuliana Laschi (Università di Bologna, Campus di Forlì); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Umberto Morelli (Università di Torino); Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Carlo Spagnolo (Università di Bari); Mario Telò (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma); Rossella Trapanese (Università di Salerno); Federico Trocini (Fondazione Einaudi, Torino); Dario Verderame (Università di Salerno).

**Comitato di redazione**

Beatrice Benocci, Salvatore Esposito.

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno  
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)** [www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Studi Politici e Sociali

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013

mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)

---

# Il valore della solidarietà per un'Unione Europea funzionale

Carlo Burelli e Niccolò Donati

## INDICE

I.	INTRODUZIONE .....	4
II.	NEO- E POST FUNZIONALISMO NEGLI STUDI EUROPEI .....	6
	L'ASSENZA DI FUNZIONALITÀ SOCIALE 'PROPRIA' NEL NEO- E POST	
II.1	FUNZIONALISMO .....	8
III.	L'INCERTA ESISTENZA DELLE FUNZIONI SOCIALI .....	9
IV.	IL VALORE NORMATIVO DELLE FUNZIONI .....	13
V.	LA SOLIDARIETÀ COME FUNZIONE SOCIALE ESSENZIALE .....	15
	LA CRISI ECONOMICA: UN CASO DI DISFUNZIONALE CARENZA DI SOLI-	
VI.	DARIETÀ .....	17
VII.	RIFLESSIONI CONCLUSIVE .....	21
	Riferimenti bibliografici .....	23

### PROFILO AUTORI

Carlo Burelli è assegnista di ricerca in Teoria Politica presso l'Università di Genova, all'interno del progetto PRIN "Deceit and Self-Deception". Il suo interesse di ricerca principale riguarda il realismo politico, sia nei suoi autori classici, che nelle sue varianti contemporanee. È autore di due monografie ("E Fu Lo Stato": "Realtà Necessità Conflitto"), e numerosi articoli su importanti riviste nazionali e internazionali (come *European Journal of Political Theory, Ethics and International Affairs, Ethical Theory and Moral Practice*). Email: [carlo.burelli@edu.unige.it](mailto:carlo.burelli@edu.unige.it)

Niccolò Donati è assegnista presso l'Università degli Studi di Milano, all'interno del progetto ERC-Synergy SOLID "Policy Crisis and Crisis Politics". Dopo un dottorato di studi politici, si è specializzato in studi europei. Il suo interesse di ricerca riguarda la solidarietà europea e la sua trasformazione nel lungo periodo, con un focus particolare sulla condizionalità. Di recente ha pubblicato "*Under what conditions? How the narrative of EMU fiscal stability is reshaping Cohesion Policy's EU solidarity*" (*Journal of European Integration*, 2022). Email: [niccolo.donati@unimi.it](mailto:niccolo.donati@unimi.it)

## I. INTRODUZIONE

Gli appelli alla solidarietà risuonano frequentemente all'interno dell'Unione Europea (UE). Durante la prima ondata COVID-19, Ursula von der Leyen dichiarò che «solo la solidarietà ci permetterà di uscire da questa crisi». Alcuni anni prima, riflettendo sulla crisi del debito sovrano, Jean-Claude Juncker sosteneva che «la solidarietà è il collante che tiene insieme la nostra Unione». Perché la solidarietà è considerata qualcosa di così prezioso nell'UE?

Una larga parte della letteratura accademica spiega i processi di integrazione europea facendo riferimento a pressioni *funzionali*. È molto diffusa, negli studi europei, l'idea che la solidarietà (nelle sue varie declinazioni) sia un modo di rispondere a tali pressioni. Tuttavia, sia il concetto di "solidarietà" (Burelli 2016), che il concetto di funzione sono interpretati in modi variabili, e spesso poco chiari. Le funzioni vengono concepite quasi sempre come un *mezzo* usato dagli attori sociali per raggiungere i propri *fini*: ad esempio preservare la moneta unica, mitigare i conflitti tra i Paesi Membri e ridurre le divergenze economiche. Tuttavia, alcuni attori sociali potrebbero avere – e in effetti hanno – fini contrastanti: ad esempio, abbandonare la moneta unica, ed ignorare le divergenze economiche.

Nel nostro articolo, spiegheremo in maggiore dettaglio per quale motivo questo modo di concepire le funzioni risulti debole: nel mondo sociale, le persone tendono ad avere fini molto diversi tra loro; una definizione di funzione basata sulle ragioni strumentali degli attori non permette di identificare, in modo oggettivo, le funzioni necessarie alla sopravvivenza di un sistema sociale. Fortunatamente, questo non è l'unico modo di concepire le funzioni.

Nella filosofia della biologia, la prospettiva eziologica fornisce un criterio più preciso per definire una funzione: parliamo di funzione 'propriamente detta', quando una proprietà di un sistema gioca un ruolo causale rispetto all'esistenza stessa del sistema. Ad esempio, la funzione del cuore è pompare il sangue, *perché* in virtù di questa proprietà gli organismi dotati di cuore si sono diffusi sul pianeta. Al contrario, emettere il suono del battito cardiaco non è una funzione del cuore, ma una mera proprietà accidentale: pur essendo una proprietà comune nei cuori, non ha rivestito alcun ruolo causale nella loro diffusione.

Pompare il sangue non è una semplice proprietà che un cuore può avere o meno, ma una proprietà che ogni cuore *deve* avere. Un cuore malato può non essere in grado di pompare il sangue, e cuori differenti pompano il sangue con diversi gradi di efficienza: saranno migliori o peggiori nel pompare sangue. Se il nostro cuore pompa male il sangue, *dobbiamo* prendere delle medicine anche se *di fatto* preferiremmo non farlo. Le funzioni operano dunque come standard di valutazione: se la funzione del cuore è quella di pompare il

sangue, un *buon* cuore è un cuore che pompa bene il sangue; se abbiamo un cattivo cuore, *dobbiamo* fare qualcosa per porvi rimedio.

Un ragionamento simile vale anche per funzioni sociali come la solidarietà, con alcune doverose precisazioni. La presenza di sentimenti di comunanza, canalizzati attraverso un'identità condivisa, rappresenta un collante sociale necessario per il mantenimento di una società. Come aveva già intuito Émile Durkheim, la solidarietà corrisponde a un preciso bisogno del sistema sociale: senza solidarietà, i gruppi sociali non sono in grado di sopravvivere alle varie crisi che li minacciano quasi incessantemente. Questo implica che *dobbiamo* volere la solidarietà, anche se *di fatto* preferiremmo farne a meno. Il concetto di funzione permette quindi di stabilire standard valutativi. In questo saggio, intendiamo chiederci se a) sia possibile collocare il concetto di solidarietà funzionale all'interno del quadro teorico che guarda alle funzioni da una prospettiva eziologica, e b) se sia possibile confermare questa intuizione sulla solidarietà all'interno del framework teorico basato sulla concezione eziologica delle funzioni, e applicarla al caso della solidarietà UE.

Supponiamo che uno stato membro europeo particolarmente ricco non abbia alcun interesse individuale a sostenere finanziariamente altri stati membri colpiti da una crisi. Senza solidarietà, è altamente improbabile che l'UE come sistema politico possa sopravvivere a shock asimmetrici ricorrenti, senza che questi comportino un lento declino e un allentamento dei legami politici tra stati. In chiave comparativa, l'assenza di solidarietà rivela le debolezze dell'UE rispetto a sistemi politici comparabili, al cui interno si hanno già rapporti di solidarietà affidabili. Inoltre, nella sfera politica dell'UE, si crea spazio per forze politiche euroscettiche (e quindi centrifughe) che contribuiscono a ridurre l'attaccamento popolare per la *polity* europea. In questo senso, il caso dell'UE sembra dimostrare la tesi generale secondo cui la solidarietà è una condizione necessaria per qualsiasi impresa cooperativa, in quanto permette di accettare i vari costi che tale cooperazione necessariamente richiede. La solidarietà europea, se operazionalizzata come funzione secondo la concezione eziologica, dovrebbe essere anche 'misurabile'. Dovrebbe essere possibile stabilire 'quanta' solidarietà sia necessaria perché un sistema politico funzioni come *dovrebbe*.

L'articolo è organizzato come segue. La seconda sezione ricostruisce i resoconti neo-funzionalisti e post funzionalisti sull'integrazione europea, evidenziando come la solidarietà sia spesso descritta come necessitata da pressioni funzionali endogene o esogene; guardiamo inoltre a come queste due letterature concettualizzino le 'funzioni sociali', e come questo influenzi le loro prescrizioni di policy. Sempre nella seconda sezione (sottosezione 1), osserviamo che in queste letterature la nozione centrale di funzione è sostanzialmente sotto-teorizzata, poiché le funzioni sono spesso intese in termini

strumentali e soggettivi. Per risolvere i problemi concettuali e teorici che questa concezione di funzione comporta, la terza sezione introduce la nozione eziologica di funzione, sostenendo che essa è in grado di neutralizzare la critica più comune alle spiegazioni funzionali nelle scienze sociali. Nella quarta sezione, mostriamo che le funzioni, così concepite, hanno implicazioni normative: le istituzioni possono essere adeguate o meno nello svolgere la loro funzione, e noi abbiamo ragioni per aggiustare sistemi politici disfunzionali. Nella quinta sezione, sosteniamo che la solidarietà *stessa* possa essere vista come una funzione chiave delle istituzioni politiche. La sesta sessione sostiene che il deficit funzionale di solidarietà dell'UE sia stato rilevabile durante la crisi del debito sovrano. Nelle conclusioni tiriamo le somme su quanto discusso.

## II. NEO- E POST FUNZIONALISMO NEGLI STUDI EUROPEI

Il concetto di solidarietà cross-nazionale (d'ora in poi: solidarietà UE) è presente sia negli studi europei neo-funzionalisti che in quelli post-funzionalisti. Si tratta di due delle tre «grandi teorie» sull'integrazione europea che si sono sviluppate negli ultimi quarant'anni (Hooghe e Marks 2019). Il neo-funzionalismo postula che «la cooperazione internazionale è una risposta alle economie di scala nella fornitura di beni pubblici», che avviene non necessariamente «attraverso il [trasferimento] di specifiche funzioni statali ad agenzie internazionali specializzate» ma sempre attraverso «una più profonda e ampia *governance* a livello regionale» (*Ibid.*, 1114). Il post-funzionalismo, d'altra parte, si concentra sul «potenziale dirompente di uno scontro tra pressioni funzionali e identità esclusive», postulando così un «disallineamento tra le pressioni funzionali che spingono ad una *governance* multilivello che nasce dall'interdipendenza [tra stati]» e la *governance* democratica: quando le decisioni multilivello non possono rimanere competenza esclusiva di attori di *élite* (come leader di governo, dirigenti pubblici e gruppi di interesse) ma «entrano nell'arena della politica di massa», possono attivare «questioni identitarie relative alla riconfigurazione dello Stato» nel quadro della cooperazione sovranazionale, attivando un nuovo conflitto politico in seno alle democrazie che ha il potenziale di «[limitare] la risoluzione dei problemi sovranazionali» (*Ibid.*, 1116-1117). In altre parole, quando le decisioni sovranazionali hanno impatto sulle popolazioni, queste tendono ad usare i canali della democrazia rappresentativa per ostacolare tali decisioni, mettendo a rischio la sussistenza della cooperazione sovranazionale.

Nel caso del neo-funzionalismo, la solidarietà è legata al concetto di '*spillover*', il meccanismo attraverso il quale l'integrazione in un settore (ad

esempio, l'economia) crea pressioni funzionali per l'integrazione in altre aree (ad esempio, la politica sociale). A questo proposito, l'integrazione economica europea, perseguita principalmente dal mercato unico e dall'Unione Economica e Monetaria, crea una forte domanda di solidarietà europea per compensare gli *spillover* negativi dovuti ai meccanismi di mercato.

Nel caso del mercato unico, gli studiosi hanno identificato un *trade-off* tra la logica di creazione del mercato (*market making*) esercitata a livello sovranazionale e quella di correzione degli esiti di mercato (*market correcting*) a livello nazionale. Secondo Ferrera (2005, v. anche Scharpf 1997), la logica di 'apertura' dei mercati nazionali a favore del mercato unico sta favorendo uno 'scontro' tra l'integrazione economica sovranazionale e la solidarietà nazionale dei sistemi di *welfare*. In questo quadro, la solidarietà dell'UE sarebbe necessaria per inserire gli stati *welfare* nazionali in un più ampio sistema di protezione sociale europea, proteggendoli rispetto alle pressioni funzionali negative esercitate dal mercato unico (Ferrera 2009). Tra gli strumenti che possono proteggere il *welfare* nazionale, Hooghe descrive la politica di coesione dell'UE come il «fondamento del programma anti-neoliberale»: una politica che ha introdotto il principio del «capitalismo regolato» in Europa, dando la possibilità ad attori privati e pubblici di creare e condividere beni collettivi all'interno di un'arena multilivello (Hooghe 1998).

Nel caso dell'Unione Economica e Monetaria, gli *spillover* negativi sono ancora più forti. Istituzioni UE come il Patto di Stabilità e Crescita riducono la capacità delle istituzioni nazionali di esercitare la funzione di stabilizzazione macroeconomica attraverso la spesa a debito (Buti *et al.* 1998). Quando si verifica uno *shock* asimmetrico, la disoccupazione cresce solamente nella parte dell'Unione colpita dalla crisi, creando così la pressione sul *welfare* per avere maggiori prestazioni, come ha dimostrato la Grande Recessione (Borzel 2005; Marques e Hörisch 2020) a cui è seguita la crisi del debito in alcune parti d'Europa. Con la crisi del debito, gli Stati Membri colpiti hanno un forte incentivo a tagliare il costo del lavoro al fine di recuperare competitività (Bini Smaghi 2015, 763), creando così una crisi sociale. L'eventuale rischio di shock asimmetrici era ben noto ai *policymaker* europei (MacDougall *et al.* 1977; Courchene *et al.* 1993) che suggerirono di aumentare le risorse destinate a politiche redistributive (come, appunto, la politica di coesione) con l'obiettivo di creare convergenza economica all'interno della zona Euro (Sutcliffe 1995).

La letteratura post-funzionalista è invece incentrata sul *trade-off* tra il livello della *governance* e la natura 'territorializzata' delle comunità (nazionali e non): se da una parte, per ragioni di efficienza, molte politiche sono delegate al livello sovranazionale, dall'altra parte i legami di solidarietà si collocano principalmente al livello nazionale e locale. Così, quando una politica

sovranzionale ha effetti sull'ambito nazionale e locale, si attivano forze eu-rosceettiche e politica identitaria, ed il sistema politico europeo è così sottoposto a spinte disgregatrici che sono state descritte come «dissenso vincolante» (Genschel e Jachtenfuchs 2021, 2). La solidarietà dell'UE è centrale in questo meccanismo: le politiche redistributive dell'UE non sono solo concepite come un mezzo per correggere gli esiti dell'integrazione economica a livello sovranazionale, ma possono favorire anche il senso di unione, rafforzando così la *polity* UE. Tuttavia, la solidarietà dell'UE è di per sé soggetta allo stesso meccanismo post-funzionalista: «aggiungere più centralizzazione all'UE senza una contestuale rafforzamento della comunità contribuirà ad aumentare le tensioni ... perché ci si aspetta che alcuni Stati Membri facciano sacrifici significativi ... per i cittadini di altri Paesi» (Etzioni 2013, 316; cfr. Ferrera e Burelli 2019). L'apparente impossibilità di praticare politiche redistributive ha spinto i *policymaker* dell'UE a utilizzare la regolamentazione per ottenere effetti redistributivi che favoriscano le economie più deboli dell'UE (Genschel e Jachtenfuchs 2021). Tuttavia, la regolamentazione sarebbe «inadeguata ad affrontare le questioni redistributive»; pertanto, il tentativo di creare armonizzazione tra gli Stati Membri attraverso la regolamentazione può essere considerato fallimentare (Börzel 2016). In questo contesto, i fondi strutturali sono allocati in modo strumentale per favorire la stabilità politica, soprattutto in quei territori dove l'euroscetticismo è particolarmente vemente (Carrubba 1997).

Le due spiegazioni, post funzionalismo e neo-funzionalismo, se messe assieme, creano un puzzle interessante. Da un lato, secondo il neo-funzionalismo, abbiamo bisogno della solidarietà dell'UE per creare politiche redistributive che possano fare da contrappeso alle istituzioni economiche sovranazionali, oltre che a promuovere un senso di “comunità” nella *polity*. Dall'altro lato, secondo il post funzionalismo, quando creiamo tali politiche, potremmo creare le condizioni per avere attriti politici e istituzionali tra le parti della *polity*. Per far quadrare il cerchio, dobbiamo concentrarci su come la solidarietà dell'UE è concepita in entrambe le spiegazioni.

## **II.1. L'ASSENZA DI FUNZIONALITÀ SOCIALE 'PROPRIA' NEL NEO- E POST FUNZIONALISMO**

Nonostante l'enfasi posta fin dal nome, sia il neo-funzionalismo che il post funzionalismo mancano di chiarezza analitica nel definire il concetto di “funzione”. In entrambe le spiegazioni, le funzioni sociali – inclusa la solidarietà UE – sono concepite in termini strumentali. I beni strumentali sono mezzi che sono desiderabili in virtù del fine che producono. L'idea classica è che «chi



vuole il fine vuole anche [...] i mezzi indispensabili e necessari che sono in suo potere» (Kant 1998, 4, 417). In breve, se scrivere un articolo è un mezzo necessario per ottenere una pubblicazione, e se abbiamo una ragione per (cercare di) pubblicare un articolo, abbiamo anche una ragione per scriverlo.

I neo- e post funzionalisti vedono la solidarietà come un bene strumentale, che è desiderabile nella misura in cui è condizionale al raggiungimento di un fine desiderabile. Ad esempio, se creare solidarietà UE è un mezzo necessario per rendere più stabile il mercato unico, e se abbiamo ragioni per stabilizzare il mercato unico, abbiamo anche una ragione per istituire la solidarietà UE. Questo argomento riduce però sostanzialmente l'importanza e l'urgenza della solidarietà, nella misura in cui viene trattata solo come un bene tra altri. Potremmo semplicemente scegliere di ignorare la stabilizzazione del mercato unico a favore di altri obiettivi politici (come la disciplina fiscale). Anche quando si tratta di far fronte agli effetti di *spillover*, la priorità viene attribuita dagli attori politici in base ad un calcolo basato su valori o interessi. Specialmente quando le risorse fiscali scarseggiano, diventa quindi plausibile che strumenti creati con un certo obiettivo vengano utilizzati per perseguire obiettivi differenti. Nel caso della solidarietà, senza un adeguato ancoraggio funzionale che ci dica 'quanta' solidarietà sia *necessaria*, si crea una sorta di "tiro alla fune" tra gli attori politici per aggiudicarsi le risorse e perseguire obiettivi completamente diversi, o con il fine di ridurre le risorse. La politica di coesione ha natura redistributiva. Si hanno quindi Stati che contribuiscono più di quanto ricevano in fondi di coesione. Sarebbe quindi nell'interesse di chi versa più soldi ridurre il bilancio di coesione; viceversa, chi riceve più finanziamenti, avrà interesse ad aumentare il *budget* indefinitamente. Pertanto, in assenza di una chiara funzione assegnata alla politica di coesione, sia l'argomento per ridurre il *budget*, così come quello per aumentarlo, prenderebbero la forma di un piano inclinato. In questo modo, la Politica di Coesione potrebbe essere condannata ad essere o inefficace (cioè avere troppi obiettivi e poco *budget*) o a creare tensioni di bilancio che, sul lungo periodo, si riverbererebbero all'interno della sfera politica UE, creando ulteriori incentivi i movimenti euroscettici secondo il meccanismo studiato dai post funzionalisti. Ma è davvero possibile avere una concezione non strumentale di "funzione" nelle scienze sociali?

### III. L'INCERTA ESISTENZA DELLE FUNZIONI SOCIALI

Normalmente parliamo di funzioni per gli artefatti umani (la funzione della penna è scrivere), per gli organi (la funzione del cuore è pompare il sangue), e persino per alcuni oggetti sociali (la funzione del denaro è facilitare lo

scambio di merci). Tradizionalmente, tuttavia, tali attribuzioni sono considerate epistemologicamente dubbie. La prima ragione di questo scetticismo è che il presunto beneficio funzionale spiega il suo stesso emergere: questo rappresenterebbe un caso sconcertante di causalità *ex post*, perché la causa compare solo dopo il suo effetto. La seconda ragione è che rimane ignoto quale meccanismo a livello micro svolga, di fatto, il lavoro causale. Per gli artefatti, la causa antecedente è l'intenzione umana e il meccanismo micro è l'azione umana. La capacità di un coltello di tagliare spiega la sua presenza nel mondo, perché un attore intenzionale lo ha concepito e fabbricato per svolgere questa mansione. Nel mondo naturale, la causa antecedente è la mutazione casuale e il meccanismo causale è la selezione naturale. Il pompaggio del sangue spiega l'esistenza dei cuori perché è emerso come una mutazione casuale ed è stato successivamente selezionato dalla competizione ambientale. Nel mondo sociale, tuttavia, è più difficile delineare con precisione causa e meccanismo nelle spiegazioni funzionali. Sia l'intenzionalità collettiva che le pressioni selettive sono spesso considerate ipotesi poco plausibili. Molti resoconti, inoltre, lasciano il meccanismo causale rilevante del tutto imprecisato. Questo ha dato origine a varie critiche alle spiegazioni funzionali nelle scienze sociali (Elster 1982).

Tuttavia, le spiegazioni funzionali non sono necessariamente così misteriose. In particolare, la cosiddetta tradizione eziologica formula una spiegazione delle funzioni che le riduce a tesi causali piuttosto semplici, suscettibili di analisi empirica. Un'operazionalizzazione precisa è stata proposta da Kincaid (2020, 21), il quale sostiene che affinché qualcosa conti come una funzione, debbono essere soddisfatte due condizioni:

1. F causa B
2. F persiste perché causa B

In altre parole, per accertare che le penne abbiano la funzione di scrivere, deve essere vero che 1) le penne scrivano e che 2) le penne esistano perché scrivono. Le penne continuano ad esistere nel mondo in virtù della loro capacità di scrivere, perché è ciò per cui gli umani ne hanno bisogno, e continuano a produrle per questo scopo. In un mondo in cui non avessimo bisogno di scrivere a mano, o in cui gli esseri umani si fossero estinti, le penne esistenti decadrebbero lentamente e alla fine scomparirebbero.

Allo stesso modo, la funzione dei cuori è pompare il sangue perché 1) i cuori fanno pompare il sangue e 2) esistono perché pompano il sangue. Nel mondo biologico, infatti, possiamo dire che essi siano stati oggetto di selezione naturale perché aumentano la capacità di adattamento dell'organismo

all'ambiente circostante: le varianti di cuore che non pompano il sangue sono state finora scartate dall'evoluzione naturale.

Questa concezione è utile per distinguere le cosiddette 'funzioni proprie' dalle mere proprietà accidentali (Millikan 1989). Il cuore produce anche rumore di battiti, ma questa non è una sua funzione propria. Tale attività soddisfa solo il primo criterio, non il secondo: il motivo per cui i cuori continuano ad esistere non è perché emettono rumore di battiti.

Contrariamente ad altri resoconti di funzioni (per esempio, Searle 2010), la concezione eziologica rende le attribuzioni funzionali *oggettive*, nel senso di indipendenti dalla prospettiva dell'osservatore. Supponiamo che un bambino voglia trasformare una penna in una cerbottana per sparare palline di carta. Questo non cambia la normale funzione delle penne: esse sono ancora prodotte, e comprate, per scrivere e non per sparare dardi di carta. Infatti, le penne non sparano generalmente freccette di carta e certamente non fanno parte del mondo *a causa* di tale uso. Questa nozione è rilevante anche rispetto all'analisi esplicativa del comportamento individuale. Sulla base della funzione della penna, quella di scrivere, possiamo sviluppare un'aspettativa ragionevole che le persone ricarichino la penna o la buttino via quando l'inchiostro è finito. D'altra parte, non possiamo ragionevolmente aspettarci che un numero considerevole di persone rimuovano la mina d'inchiostro della penna per usarne l'involucro cilindrico come cerbottana. Quando consideriamo un tale uso, l'aspettativa ragionevole è che questa costituisca un'eccezione, e che come tale richieda una spiegazione specifica.

La spiegazione eziologica delle funzioni si applica anche al mondo sociale (vedi Kincaid 2020). Consideriamo il seguente caso:

1. Gli eserciti causano coercizione istituzionale.
2. Gli eserciti persistono perché causano coercizione istituzionale.

Il secondo criterio è chiaramente più difficile da dimostrare per gli enti sociali di quanto non lo sia per manufatti umani o gli organi biologici. Eppure 2 rimane un'affermazione causale perfettamente intelligibile, e che pertanto può essere sottoposta a indagini empiriche. Un vantaggio della spiegazione eziologica è che risponde alle due principali obiezioni contro le spiegazioni funzionali non eziologiche: (1) attribuzione causale *ex post*, e (2) meccanismo causale mancante.

La prima obiezione non è particolarmente calzante nel caso dei manufatti umani, che si basano sull'intenzione umana, né per le funzioni biologiche, che si basano sulla selezione naturale. Alcuni autori ritengono che anche le funzioni sociali dovrebbero essere attribuite sulla base di intenzioni (Little 2020). In questo modo si adotta una visione strumentale delle funzioni, per

cui queste si ridurrebbero ai mezzi necessari per raggiungere i fini che abbiamo scelto (Searle 2010); come abbiamo visto, una simile concezione di funzione sottende il dibattito neo- e post funzionalista. Ci sono tre ragioni per cui questa visione strumentale delle funzioni è insoddisfacente.

In primo luogo, se le persone non sono d'accordo sugli obiettivi da perseguire, non saranno d'accordo neanche sulla funzione da assegnare a un particolare oggetto sociale. Per esempio, organizzazioni come il Centro per il Controllo delle Malattie (CDC) statunitense sono nate con un'intenzione specifica in mente, cioè combattere le malattie. Se però l'obiettivo principale di un presidente fosse quello di essere rieleto, potrebbe pensare che la funzione del CDC sia quella di *nascondere* una malattia invece che combatterla.

In secondo luogo, le istituzioni sociali non sono sempre create con un obiettivo specifico in mente. Per esempio, il denaro può emergere per convergenza spontanea su un medium di baratto, come le conchiglie; oppure, i parlamenti possono emergere come consuetudine consolidata (sebbene entrambe queste istituzioni, denaro e parlamenti, possano anche essere create con uno specifico obiettivo in mente, come nei casi di isomorfismo istituzionale).

Infine, l'obiettivo cui si mira può non essere affatto realizzato dall'istituzione che dovrebbe svolgerlo. Per citare un esempio famoso, la funzione intesa ('manifesta') della danza della pioggia è quella di far piovere. Eppure si può più plausibilmente descrivere la danza della pioggia come un rito tradizionale la cui funzione reale è quella di mantenere la solidarietà e la coesione del gruppo sociale (Merton 1968).

La spiegazione eziologica della funzione evita questi problemi perché non deve fare affidamento sulla razionalità strumentale, che è, come abbiamo visto, piuttosto aleatoria. Ciò che qualifica qualcosa come funzione non è come questa è emersa, ma come sia riuscita a perdurare nel tempo. Le funzioni eziologiche, infatti, non mirano tanto a spiegare la prima comparsa di un fenomeno, quanto piuttosto la sua persistenza nel tempo; la sua 'resilienza' (Pettit 2007), invece che la sua ontogenesi. Per esempio, non possiamo usare considerazioni funzionali per spiegare la comparsa del denaro. Tuttavia, una volta accertato che - per qualsiasi ragione - il denaro esiste, possiamo, in ragione della sua funzione strutturale all'interno del sistema economico, prevedere e spiegare la sua ubiquità e la sua robusta persistenza. Un buon esempio è la spiegazione funzionale di Max Weber (1950) del capitalismo moderno. Il capitalismo moderno sarebbe un 'incidente storico', emerso in alcune regioni dell'Occidente grazie alla 'affinità elettiva' tra l'etica protestante e la borghesia urbana; la comparsa del capitalismo moderno fu inoltre permessa dalla contemporanea scomparsa del feudalesimo. Tuttavia, più importante della nascita del capitalismo moderno è il motivo della sua persistenza

e diffusione: si tratta di un sistema economico altamente efficiente, che crea prosperità, ed è più competitivo rispetto a modelli economici alternativi; questo ha permesso al capitalismo di diffondersi ben oltre i suoi confini geografici iniziali.

Una seconda critica è che le spiegazioni funzionali nelle scienze sociali non siano in grado di individuare meccanismi causali adeguati (Riel 2020). In altre parole, tali spiegazioni mancherebbero di una micro-fondazione precisa, e come tali non rispetterebbero i requisiti epistemologici dell'individualismo metodologico. La spiegazione eziologica, però, utilizza generalmente meccanismi causali generali: la selezione positiva e gli effetti filtro. Nel caso di oggetti naturali come il cuore, l'ambiente opera come un filtro che elimina le mutazioni disadattive e favorisce le mutazioni adattive, consentendo maggiori tassi di riproduzione e resilienza. Per gli artefatti, avviene una selezione positiva operata dalle intenzioni individuali. Nel caso degli oggetti sociali si tratterebbe di una combinazione di fattori. La *agency* individuale è in grado di riconoscere argomenti di necessità funzionale ed intervenire per restaurare il buon funzionamento di oggetti sociali come le istituzioni. Ad esempio, se l'introduzione di una nuova tecnologia militare come la polvere da sparo rende i metodi di combattimento tradizionale obsoleti (e quindi disfunzionali rispetto alla funzione dell'esercito), i capi politici possono prendere l'iniziativa e riformare l'esercito. Esiste anche la possibilità, data dalla «selezione culturale multilivello» (Turchin 2016, 19) che un sistema sociale rimasto disfunzionale a lungo si estingua per fare posto ad alternative maggiormente competitive. Storicamente, molti signori feudali giapponesi rifiutarono le armi a polvere da sparo perché queste erano disonorevoli e minavano il loro controllo politico sui contadini. Il loro regno fu breve rispetto ai signori feudali che accettarono la nuova tecnologia.

#### **IV. IL VALORE NORMATIVO DELLE FUNZIONI**

Una proprietà cruciale delle funzioni (definite in senso eziologico) è che non si tratta di semplici descrizioni, ossia proprietà riscontrabili in un'accurata *descrizione* del mondo. Hanno, piuttosto, implicazioni genuinamente *normative*; forniscono, cioè, ragioni a favore o contro di qualche stato delle cose. In altre parole, le funzioni sono desiderabili e ci sono buone ragioni per preferire istituzioni funzionali a istituzioni disfunzionali.

Spesso pensiamo che gli artefatti umani mirino ad anticipare qualche bene, e questo spiegherebbe l'esistenza di tale manufatto (McLaughlin 2001, 57). Per esempio, le penne sono progettate per scrivere (il bene anticipato), e questo spiega perché la loro funzione sia scrivere. In questo senso, una

penna che scrive bene è una 'buona' penna da un punto di vista funzionale (Thomson 2015). Le penne hanno anche altre qualità: possono essere piacevoli esteticamente, leggere, durevoli. Eppure, una penna che avesse tutte queste altre qualità ma non potesse scrivere, non sarebbe mai considerata una buona penna.

La normatività insita nel concetto di funzione è spesso comunemente accettata per gli artefatti umani come le penne, ma molti studiosi pensano che la concezione eziologica di funzione possa estendere valutazioni funzionali al mondo naturale e persino sociale (Hardcastle 2002; Neander 1999).

Per capire meglio perché le funzioni eziologiche possano costituire standard di valutazione, occorre considerare che gli oggetti potrebbero smettere di adempiere alle loro funzioni, senza che per ciò queste cessino di essere le loro funzioni. Una penna che abbia finito l'inchiostro non perde per questo la funzione di scrivere, semplicemente non riesce più a svolgerla. Più drammaticamente, se un individuo riceve un colpo di pistola al cuore, il cuore non perde la funzione di pompare il sangue, ma solo la sua capacità di svolgerla. La concezione eziologica lo spiega bene: 1) i cuori in generale tendono a pompare il sangue, anche se questo cuore (difettoso) non lo fa e 2) il cuore (difettoso) esiste perché in generale i cuori pompano il sangue.

Una volta che separiamo, concettualmente, l'attribuzione di qualche funzione dall'effettiva capacità di svolgerla, possiamo arrivare alla conclusione desiderata. Non solo i cuori possono non pompare il sangue, ma cuori diversi pompano il sangue con differenti gradi di efficienza: possono essere 'buoni' o 'cattivi' nel pompare il sangue. Questo ha chiare conseguenze normative. Se il nostro cuore è gravemente inefficiente nello svolgere la sua funzione, *dovremmo* porvi rimedio, ad esempio con un *pace-maker*, anche se questa idea ci spaventa. In questo modo, le funzioni operano come veri e propri standard normativi.

Se accettiamo questo modo di concepire le funzioni, allora è possibile identificare istanze di normatività funzionale anche all'interno del mondo sociale. Per esempio, supponiamo che la funzione di un esercito sia quella di esercitare coercizione istituzionale. Di conseguenza, l'argomento ci permette di dire che le Forze Armate Americane sono chiaramente funzionalmente migliori delle Forze Armate Italiane, mentre la 'Guardia Svizzera' impiegata dallo Stato Vaticano si rivelerebbe, per ovvie ragioni, un esercito terribile, se mai dovesse essere impiegata in una guerra vera e propria.

Gli standard funzionali coesistono con altre considerazioni morali che potrebbero essere rilevanti per valutare normativamente una situazione specifica. In questo senso, gli eserciti possono ancora essere valutati attraverso valori morali, distinguendo gli eserciti che si macchiano di crimini di guerra e quelli che seguono una condotta (ragionevolmente) etica. La Wehrmacht

nella Seconda Guerra Mondiale era un 'buon' esercito dal punto di vista funzionale, ma questo non esclude che gli obiettivi dei nazisti fossero moralmente ripugnanti (Burelli 2020). Supponiamo che un esercito soddisfi pienamente tutti i requisiti morali che il concetto di guerra giusta impone, ma non sia assolutamente in grado di combattere. Esso non potrebbe essere definito un buon esercito.

Di nuovo, è importante sottolineare come la normatività funzionale non concepisca le funzioni in termini di obiettivi, pertanto in questo caso non si tratta di normatività strumentale. Supponiamo che un autocrate eccentrico desideri rendere il suo esercito 'elegante'. Questo obiettivo potrebbe richiedere che i soldati indossino uniformi appariscenti; questo però renderebbe i soldati dei facili bersagli, ostacolando così l'esercito nello svolgere la sua funzione 'propria', quella di esercitare coercizione istituzionale.

## V. LA SOLIDARIETÀ COME FUNZIONE SOCIALE ESSENZIALE

La letteratura che abbiamo analizzato nella seconda sezione, in congiunzione con l'argomento esposto nella terza sezione, aiuta a chiarire perché la solidarietà nei dibattiti neo- e post funzionalisti dovrebbe essere definita oggettivamente, indipendentemente dagli obiettivi degli attori politici, e perché, così concepita, potrebbe rappresentare un ancoraggio normativo che gli attori politici non dovrebbero ignorare. Dobbiamo però ancora dimostrare che la solidarietà rappresenta un'istanza di tale funzionalità eziologica.

Considerare la solidarietà come una funzione sociale essenziale non è un'idea nuova. In questo senso, uno dei primi sostenitori delle spiegazioni funzionali, Émile Durkheim, concepiva la solidarietà in termini funzionali (Bayertz 1999; Brunkhorst 2005; Stjernø 2009). Tuttavia, la spiegazione di Durkheim è stata ampiamente criticata per ragioni epistemologiche (Elster 1982). Alla luce della spiegazione eziologica, il quadro proposto da Durkheim risulta effettivamente insoddisfacente. Nelle pagine seguenti proponiamo una nuova chiave di lettura, in senso eziologico, rispetto alla funzione sociale della solidarietà.

Sulla base di un'ampia rassegna della letteratura, Burelli (2018, 45) ha proposto la seguente definizione di solidarietà: «un insieme di sentimenti che sostengono la coesione del gruppo e un insieme di trasferimenti dal membro più avvantaggiato a quello più svantaggiato del gruppo». Sulla base di questa definizione, possiamo operazionalizzare la solidarietà funzionale come l'insieme delle politiche redistributive e distributive che sostanziano quella stessa solidarietà all'interno di una *polity*. Tuttavia, poiché tale definizione prende in considerazione non solo l'insieme dei trasferimenti di risorse, ma

anche una componente emotiva atta a sostenere la coesione del gruppo, sosterremmo che i trasferimenti, da soli, non siano sufficienti: essi devono anche essere visibili alla popolazione in modo da suscitare un senso di ‘unione’ che crei unità nella *polity*. La solidarietà dell’UE è un’applicazione di tale concetto su base transnazionale: si tratta di solidarietà praticata al livello dell’UE. In secondo luogo, per mostrare che tale solidarietà sia in effetti funzionale, occorre dimostrare che il sistema non potrebbe funzionare *nel modo in cui è* senza solidarietà. In altre parole, occorre dimostrare che, in qualche misura, la solidarietà è necessaria per la sopravvivenza dell’UE. Quando i trasferimenti funzionali (visibili) non sono presenti, il nostro modello dà luogo a tre alternative ipotetiche. Per chiarire l’argomento, torniamo brevemente all’esempio dell’esercito prima di vedere come questo si applica empiricamente all’UE.

La funzione di un esercito è quella di esercitare coercizione istituzionale: da un punto di vista normativo, un esercito è un “buon esercito” solo quando è capace di impiegare efficacemente questa funzione. Cosa succede se un esercito non è in grado di farlo?

Il primo esito possibile è il fallimento sistemico, ed è la conseguenza più diretta dell’assenza di funzionalità: uno Stato incapace di difendersi dalle aggressioni esterne perderà la sua indipendenza, non sarà, cioè, più uno Stato.

La seconda è la creazione di surrogati funzionali: durante gli anni Novanta, i Kadyrovtsy sono emersi in Cecenia come milizia privata del Presidente Akhmad Kadyrov. Non avevano «alcuno status giuridico» e potevano essere considerati, da un punto di vista formale, «un raggruppamento armato illegale». Ciononostante, si organizzarono secondo una struttura gerarchica e arrivarono a diventare una milizia filo-governativa «con una *leadership* fortemente personalizzata» (Šmíd e Mares 2015, 4). Se, da un lato, questo “surrogato” di esercito conserva molte delle funzioni di un esercito standard, dall’altro queste stesse funzioni devono essere considerate alla luce della loro origine: i Kadyrovtsy nascono come milizia privata, e conservano traccia di questa loro origine nella “*leadership* fortemente personalizzata” che contraddistingue questo esercito privato. Questi tratti peculiari costituiscono una deviazione rispetto alle funzioni proprie dell’esercito: i Kadyrovtsy non servono in primo luogo la *polity* cecena e la sua integrità territoriale, ma il loro *leader* politico. Anche se nei fatti le due cose possono sovrapporsi, può sempre verificarsi il caso in cui l’esercito difenda il *leader* contro gli interessi della *polity*. Se questa evenienza si verificasse, favorirebbe l’instabilità politica della Cecenia e porterebbe alla disgregazione della *polity*.

La terza alternativa ipotetica consiste nell’adattamento sistemico. Restando nell’ambito della difesa, esistono molti Stati che non presentano eserciti ‘funzionali’. Ad esempio, se l’Austria invadesse il Liechtenstein, sono



poche le probabilità che il secondo mantenga la propria indipendenza come Stato. Eppure, il Liechtenstein ha conservato la sua sovranità per secoli. Questo potrebbe falsificare la teoria che guarda agli eserciti come un elemento funzionale alla sopravvivenza della *polity*: eppure, non potremmo capire come il Liechtenstein sia sopravvissuto se non guardassimo a tutte le misure che ha adottato per inserirsi stabilmente nel sistema degli Stati confinanti, attraverso la diplomazia, il commercio e così via. In natura, gli animali sprovvisti d'artigli devono adattare sé stessi al contesto, rinunciando alla competizione diretta con altri animali o sviluppando strategie che li rendano difficili da aggredire, come ad esempio, i ricci. In questo senso, l'adattamento sistemico è un processo più totalizzante rispetto all'adozione di un surrogato funzionale: per praticare questa strategia, il sistema deve riconfigurarsi per poter esistere senza la funzione in precedenza necessaria.

In conclusione, se vogliamo dimostrare, empiricamente, che la solidarietà è funzionalmente necessaria alla sopravvivenza di un'istituzione, dobbiamo dimostrare che, in sua assenza, e all'interno di un contesto abilitante, possiamo avere o a) un fallimento sistemico, o b) un'alternativa funzionale, o c) un adattamento sistemico, o un mix dei tre.

## **VI. LA CRISI ECONOMICA: UN CASO DI DISFUNZIONALE CARENZA DI SOLIDARIETÀ**

La Grande Recessione può essere considerata uno *stress test*: come contesto abilitante, mostra cosa succede all'UE in assenza di solidarietà. In questo modo, può darci indizi circa lo status di funzione della solidarietà rispetto alla *polity* europea. Nell'analisi, ci concentreremo sull'adozione di surrogati funzionali della solidarietà UE e sul verificarsi (in misura empiricamente apprezzabile) di un fallimento sistemico; trattandosi di un evento recente, mancano ancora prove di adattamento sistemico in relazione alla Grande Recessione – e, vista la risposta solidaristica alla crisi COVID, tale adattamento potrebbe non svilupparsi mai. Nell'introdurre l'analisi, discuteremo in maggiore dettaglio le funzioni del bilancio in relazione alle unioni monetarie e come questo si colleghi alla solidarietà dell'UE; descriveremo poi quali sono state le conseguenze istituzionali e sistemiche della mancanza di solidarietà durante la Grande Recessione.

Durante la creazione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM), una vasta letteratura economica ha discusso la necessità, per l'UEM, di avere una capacità fiscale centrale per compensare possibili *shock* asimmetrici, cioè gravi disequilibri economici che colpiscano solo una parte dell'unione. L'UEM non corrisponde ad un'area valutaria ottimale, cioè un territorio che abbia

condizioni strutturali sufficientemente omogenee. Dunque in presenza di uno shock asimmetrico la svalutazione monetaria per recuperare competitività sarebbe preclusa alla BCE, dal momento che questa strategia creerebbe svantaggi per una parte dell'unione a favore dell'altra (Mundell 1961). Da qui, la necessità per le economie colpite di riguadagnare competitività tagliando altri fattori, come il costo del lavoro. Un bilancio federale potrebbe contribuire ad evitare questa situazione trasferendo, nella contingenza, risorse fiscali alle regioni colpite. In questo senso, il suddetto dibattito scientifico ha identificato tre funzioni che un ipotetico bilancio federale dovrebbe svolgere (Fatás 1998; Ardy 2003). La prima funzione è quella di stabilizzazione intertemporale: durante una crisi, l'autorità fiscale centrale dovrebbe prendere in prestito denaro per stabilizzare le fluttuazioni del reddito. Nell'area dell'euro, questa funzione è esercitata dai governi nazionali. Occorre però considerare che il Patto di Stabilità e Crescita, in assenza di adeguata flessibilità, può ostacolare questa funzione imponendo soglie quantitative che limitano la capacità di prestito dei governi nazionali.

La seconda funzione è quella della redistribuzione interregionale. Secondo Hardy (2003: 84), questa funzione è giustificata in termini di solidarietà transnazionale o per raggiungere una più equa distribuzione del reddito: in altre parole, la redistribuzione interregionale mira a raggiungere condizioni economiche eque su base territoriale. In quanto tale, non assolve una funzione anticiclica, ma attiva pattern redistributivi indipendentemente dalla congiuntura economica. Nel caso dell'UE, tale funzione è esercitata dalla Politica di Coesione, che – nel caso dell'Area Euro – ha (anche) lo scopo di incentivare l'aggiustamento strutturale tra le economie, favorendo così la convergenza economica e quindi approssimando meglio un'area valutaria ottimale (Begg 2010).

La terza funzione è quella di creare un'assicurazione interregionale (*inter-regional insurance*): proprio in ragione del fatto che l'area dell'euro non corrisponde ad un'area valutaria ottimale, i cicli economici sono imperfettamente correlati. Quando uno *shock* economico colpisce alcune regioni mentre altre regioni sono ancora in piena espansione, l'assicurazione interregionale trasferirebbe risorse dalle regioni in espansione a quelle colpite dallo *shock*, stabilizzando così il loro reddito. L'argomento funzionale a favore di tale misura è delineato da Fatás (1998, 169): mentre la funzione di stabilizzazione intertemporale implica una futura maggiore tassazione, e può portare i contribuenti a ridurre i propri consumi per anticiparla (quindi agendo in modo pro-ciclico), l'assicurazione interregionale non creerebbe lo stesso problema e quindi potrebbe prevenire perdite permanenti di reddito.

Sebbene ci sia stata una lunga serie di politici e studiosi dell'UE che hanno sostenuto l'implementazione dell'assicurazione interregionale nell'Area

Euro (sotto forma di stabilizzatori fiscali automatici), è una funzione ancora assente nell'architettura EMU (per una *review*: Eichengreen 2012). Rispetto ai fini di questo studio, quello che occorre rilevare è la sua mancanza durante la Grande Recessione. Quindi, se la crisi dell'euro può essere credibilmente descritta come uno shock asimmetrico – che ha colpito soprattutto l'Europa meridionale – e se l'assicurazione interregionale – in termini di un insieme visibile di trasferimenti transnazionali – è necessaria per stabilizzare il reddito regionale durante *shock* asimmetrici, dovremmo aspettarci sia la comparsa di surrogati funzionali che approssimino questa misura solidaristica, sia la presenza di un fallimento sistemico rispetto alle unioni monetarie dove questa funzione è presente.

La Grande Recessione non è iniziata come uno *shock* asimmetrico, ma lo è diventata abbastanza rapidamente. Secondo la Commissione (2010, 3): «alcuni Stati membri si sono rapidamente trovati di fronte a grandi difficoltà di bilancio, e persino a problemi nel reperire risorse per il *matching* dei fondi UE<sup>1</sup>. Altri si sono presentati con un programma nazionale anticiclico completo». Questi effetti asimmetrici sono diventati particolarmente preoccupanti per un gruppo di Stati Membri europei dell'Area Euro: Spagna e Irlanda, che hanno beneficiato di investimenti transfrontalieri (soprattutto) durante la fase iniziale (2003-2007) della moneta unica, si sono trovati scoperti alla fine del 2008 quando «i flussi finanziari transfrontalieri si sono prosciugati» (Lane 2012, 55). La prima linea di difesa era costituita dagli stabilizzatori fiscali automatici a livello nazionale. All'interno dell'UE, tuttavia, c'era «una considerevole eterogeneità» a questo riguardo: «gli stabilizzatori automatici nei Paesi dell'Europa orientale e meridionale sono notevolmente più bassi rispetto ai paesi dell'Europa continentale e settentrionale» (Dolls *et al.* 2011, 280). I Paesi Membri dell'Europa orientale sono stati in parte favoriti dal fatto che erano ancora in grado di svalutare le loro valute nazionali, mentre gli Stati membri dell'Europa meridionale hanno dovuto ricorrere alla svalutazione interna per rispondere alla crisi, in particolare tagliando le spese sociali.

In questa situazione, la Commissione ha proposto il Piano Europeo di Ripresa Economica, che consisteva in un *mix* di misure di stabilizzazione a livello nazionale e sovranazionale. Coerentemente con il quadro delineato nella sezione precedente, le misure di bilancio a livello nazionale costituivano la maggior parte del piano, arrivando all'1,2% del PIL dell'UE28; una parte

---

<sup>1</sup> La Politica di Coesione funziona attraverso *match-in grants*, cioè sulla base del principio di partnership. L'ente contraente (ad esempio, una regione) deve corrispondere un ammontare variabile rispetto al *grant* dell'ente erogatore (l'Unione Europea), sulla base di parametri sociali ed economici stabiliti nella Politica di Coesione.

residua (0,3% del PIL dell'UE28) era costituita da finanziamenti dell'UE a sostegno di azioni immediate; parte di queste risorse consistevano in misure di flessibilità riguardanti la Politica di Coesione – il principale strumento di redistribuzione interregionale dell'UE – che è stato (parzialmente) riproposto come strumento anticiclico. La Commissione, da un lato, ha anticipato i fondi UE (la componente finanziaria della Politica di Coesione) al fine di fornire un sollievo immediato alle regioni colpite dalla crisi, rendendo disponibili le risorse stanziare nei futuri anni di programmazione; dall'altro, la "riprogrammazione" ha permesso alle regioni di spostare fondi dai programmi a bassa spesa per fornire più liquidità ad altri assi caratterizzati da un assorbimento dei fondi più rapido. In questo senso, la Politica di Coesione si configura come surrogato funzionale rispetto alla solidarietà dell'UE. In questa fase, infatti, la Politica di Coesione svolge in parte il ruolo di strumento di stabilizzazione anticiclica, la cui priorità non è quella di creare investimenti in tutta Europa per favorire la convergenza regionale, ma piuttosto quella di stabilizzare, nella crisi, la sfera economica. A differenza di un vero e proprio strumento di solidarietà UE, la Politica di Coesione non era visibile al pubblico europeo: non prevedeva infatti risorse aggiuntive e le misure erano soggette alla stessa trappola della «bassa visibilità» (*low visibility trap*) che caratterizza la Politica di Coesione nel suo insieme (Madama 2019). Mentre la nuova misura di stabilizzazione anticiclica consentiva una forma limitata di assicurazione interregionale (gli «insiemi di trasferimenti») nel contempo, data la scarsa visibilità di questo strumento, non contribuiva a rafforzare il senso di unione in senso di *polity-binding* (l'«insieme di sentimenti che sostiene la coesione del gruppo»).

In particolare, il surrogato funzionale dell'assicurazione interregionale tende a sottrarre risorse alla redistribuzione interregionale, che è la funzione principale della Politica di Coesione. In questa situazione, un bilancio piuttosto ridotto (circa l'1% del PIL dell'UE28), avrebbe dovuto essere diviso tra due funzioni diverse, senza costituire uno strumento anticiclico efficace, soprattutto se confrontato alle misure disponibili in altri Paesi, come gli Stati Uniti d'America. Confrontando la *performance* economica dell'UE con quella degli USA negli anni della Grande Recessione, si scorge un certo grado di fallimento sistemico. Secondo Bertoldi e Orsini (2020, 861), negli ultimi 20 anni, le *performance* dell'Area Euro si sono discostate da quelle degli USA solo durante i quattro anni della crisi del Debito Sovrano (2010-2014). Secondo Ciomadomo *et al.* (2018, 86), i meccanismi assicurativi interregionali negli Stati Uniti possono ridurre «circa il 60-80% degli shock asimmetrici interni ad uno Stato». Se negli Stati Uniti questo tipo di condivisione del rischio avviene «principalmente attraverso canali privati», come il canale del mercato dei capitali, è anche vero che «i trasferimenti fiscali dal bilancio federale» svolgono

un ruolo significativo, contribuendo fino al 15% dell'assorbimento degli shock a livello di Stato negli Stati Uniti. D'altra parte, poiché l'Area Euro «manca di una funzione centrale di stabilizzazione macroeconomica», «la riduzione [degli shock] attraverso questo canale ... è trascurabile». Questa mancanza di capacità fiscale centralizzata ha contribuito alla divergenza nella *performance* di crescita economica dell'Area Euro rispetto agli Stati Uniti: «il funzionamento asimmetrico delle regole fiscali [dell'Area Euro] ... non contribuiscono a raggiungere un adeguato coordinamento fiscale a livello dell'Area Euro nei casi di deficit della domanda aggregata», contribuendo «alla doppia recessione e [portando] l'Area Euro a divergere ... dagli Stati Uniti» (Bertoldi e Orsini 2020, 868-869).

In conclusione, nelle fasi iniziali della Grande Recessione, l'assenza di solidarietà dell'UE ha creato spazio per surrogati funzionali che hanno favorito trasferimenti transnazionali in funzione anticiclica, senza tuttavia creare il "senso di unione" capace di rafforzare la *polity* UE, e che la solidarietà "funzionale" contribuirebbe a rafforzare. Poiché questi trasferimenti non erano basati su rappresentanza democratica diretta, avrebbero potuto operare solo una (limitata) riconfigurazione della Politica di Coesione. Questo è in parte andato a scapito delle politiche esistenti, dato che l'uso dei trasferimenti in funzione di stabilizzazione anticiclica ne ha distorto la loro funzione originale, ma ha costituito un complemento piuttosto inefficace rispetto alle politiche esistenti. Ne è derivato un certo grado di fallimento sistemico, nella fattispecie di un'economia nel suo complesso sottoperformante. Questo risulta evidente quando si confronta la performance dell'Area Euro con quella degli USA durante il periodo 2010-2014, al quale la mancanza di solidarietà transnazionale ha in buona parte contribuito.

## VII. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Se la solidarietà può essere correttamente riconcettualizzata come una funzione, e se le funzioni hanno implicazioni normative, allora la solidarietà ha un chiaro valore funzionale. Se la precedente analisi del sistema europeo riflette accuratamente una carenza nella funzione di solidarietà dell'UE, questo segnalerebbe un problema sistemico che dovrebbe essere risolto.

Numerosi filosofi hanno cercato di sostenere che la solidarietà dovrebbe essere vista come un valore normativo, di cui lamentiamo l'assenza (Taylor 2015). Molti pensano che quando parliamo di solidarietà, abbiamo in mente una sorta di legame sociale che comprende obblighi reciproci (Bayertz 1999; Scholz 2015). In una certa misura, la dimensione morale era presente già nel quadro di Durkheim che sottolineava quanto la solidarietà permette agli

esseri umani di godere di una vita morale più piena (Durkheim 2013, 18). Sotto questo aspetto, la solidarietà non è solo un tipo di associazione ma anche una vera e propria necessità morale. Tuttavia, Durkheim ha anche sottolineato l'altro lato della medaglia, vale a dire l'insieme di aspettative normative che qualsiasi tipo di solidarietà comporta: infatti, egli conclude che «una vita vissuta in comune è attraente, ma allo stesso tempo coercitiva». A ben vedere, non è una sorpresa che tale dimensione normativa della solidarietà abbia catturato l'attenzione dei filosofi politici e morali contemporanei, che si impegnano in una serie di problemi che ruotano intorno alla «questione della giustificazione morale» (Kolers 2016, 28), che considera quando la solidarietà è riconducibile ad un obbligo morale.

In questo articolo abbiamo offerto una posizione diversa sul perché dovremmo riconoscere la necessità che legami solidali tengano unite le nostre società, e in particolare l'ancora esile architettura istituzionale europea. In poche parole, la solidarietà è inestricabilmente legata al nostro bisogno di «agire con gli altri» (Kolers 2012); questa è, a tutti gli effetti, una necessità funzionale. Senza solidarietà nessun gruppo sociale sarà in grado di persistere nel tempo. Questo implica che *dovremmo* volere la solidarietà, anche qualora di fatto non la volessimo. La solidarietà è una proprietà sistemica cruciale perché le società possano perdurare nel tempo. Alcuni filosofi hanno invero sostenuto che non dovremmo volere né avere bisogno di solidarietà (Levy 2017). Secondo il punto di vista che abbiamo difeso in questo articolo, si sbagliano: anche qualora non volessimo la solidarietà, ne abbiamo bisogno.

Supponiamo che uno Stato Membro UE particolarmente ricco non abbia alcun interesse diretto ad aiutare gli altri Stati Membri colpiti dalla crisi pandemica, o dalla crisi economica. Eppure, senza un qualche sistema di aiuto reciproco è altamente improbabile che l'UE come sistema politico possa sopravvivere a shock asimmetrici ricorrenti, senza disgregarsi lentamente (Ferrera 2017a). Come abbiamo mostrato nella sezione 6, nemmeno lo stesso funzionamento delle politiche UE può essere pienamente garantito in assenza di solidarietà UE. Questi fallimenti di *policy* rivelano le debolezze dell'UE rispetto ad altri sistemi politici. In questo senso, il caso dell'Area Euro durante la Grande Recessione sembra dimostrare la tesi generale secondo cui la solidarietà sia una «condizione di possibilità» di qualsiasi impresa cooperativa (Sangiovanni 2015), in quanto è cruciale per superare vari «costi della cooperazione» [*«strains of committment»*] (Banting e Kymlicka 2017). La solidarietà dell'UE, se concettualizzata come funzionale da una prospettiva eziologica, dovrebbe essere anche «misurabile». Il caso della Politica di Coesione, e del suo *budget* insufficiente, dimostra questo punto: da un punto di vista morale, tendiamo a considerare la solidarietà come bene finale, e quindi considerare «più» solidarietà come meglio che «meno»; da un punto di vista

funzionale, ci dovrebbe essere una misura adeguata di solidarietà, corrispondente a quella necessaria per far funzionare il sistema politico e permettergli di mantenere la propria coesione e coerenza istituzionale. Chiaramente, questo non invaliderebbe gli argomenti morali per una maggiore solidarietà, ma tende a considerare come un minimo di solidarietà sia più urgente di qualunque imperativo morale.

È importante leggere la solidarietà da una prospettiva funzionale soprattutto perché permette di chiarire su quali basi la solidarietà non è solamente desiderabile, ma addirittura necessaria. In questo senso, la solidarietà non dovrebbe essere intesa primariamente come obbligo morale. Non si tratta semplicemente di un valore morale, la cui assenza ci allontana da una visione ideale di società giusta. Da una prospettiva funzionale, la scarsa presenza di legami solidali tra gruppi sociali interdipendenti rappresenta una priorità urgente: implica una disfunzione alla base del sistema di interazioni sociali, disfunzione che, se protratta nel tempo, può mettere a repentaglio la stabilità del sistema.

Riconoscere che la solidarietà comporta benefici funzionali fornisce un attraente argomento normativo a favore della solidarietà stessa. Molti appelli alla solidarietà infatti, risultano attraenti da un punto di vista teorico (Van Parijs 2017), ma non riescono ad avere presa sui cittadini (Ferrera 2014; Banting e Kymlicka 2017). Mostrare che la solidarietà è richiesta dal funzionamento stesso delle istituzioni politiche, può portare a una giustificazione più persuasiva.

### Riferimenti bibliografici

- Ardy, Brian. 2004. "The Development of the EU Budget and EMU". In *Fiscal Federalism and European Economic Integration*, edited by Mark Baimbridge and Philip Whyman, 83–100. Oxford: Routledge.
- Bachtler, John, and Carlos Mendez and Fiona Whishlade. 2016. *EU Cohesion Policy and European Integration: The Dynamics of EU Budget and Regional Policy Reform*. New York: Routledge.
- Banting, Keith, and Will Kymlicka, eds. 2017. *The Strains of Commitment: The Political Sources of Solidarity in Diverse Societies*. New York: Oxford University Press.
- Bayertz, Kurt. 1999. *Solidarity*. Dordrecht: Kluwer/Springer.
- Begg, Iain. 2010. "Cohesion or Confusion: A Policy Searching for Objectives". *European Integration* 32 (1): 77–96.

- 
- Bertoldi, Moreno and Kristian Orsini. 2020. "US and Euro Area Growth Performances: Are They So Different?". *Journal of Policy Modeling* 42(4): 860–77.
- Bini Smaghi, Lorenzo. 2015. "Governance and Conditionality: Toward a Sustainable Framework?". *Journal of European Integration* 37(7): 755–68.
- Börzel, Tanja A. 2005. "From EU Governance of Crisis to Crisis of EU Governance: Regulatory Failure, Redistributive Conflict and Eurosceptic Publics". *Journal of Common Market Studies* 54: 8–31.
- Börzel, Tanja A. 2016. "Mind the Gap! European Integration between Level and Scope". *Journal of European Public Policy* 12(2): 217–36.
- Bouvet, Florence and Sandy Dall’Erba. 2010. "European Regional Structural Funds: How Large Is the Influence of Politics on the Allocation Process?". *Journal of Common Market Studies* 48(3): 501–28.
- Brunkhorst, Hauke. 2005. *Solidarity: From Civic Friendship to a Global Legal Community*, translated by Jeffrey Flynn. Cambridge, MA; London, UK: MIT Press.
- Burelli, Carlo. 2016. "Realistic Solidarity for the Real EU". *RESceU Project Working Paper Series*, Working Paper n. 14-11/2016.
- Burelli, Carlo. 2018. "Solidarity, Stability and Enlightened Self-Interest in the EU". *Politiche Sociali / Social Policies* 3: 449–64.
- Burelli, Carlo. 2020. "Political Normativity and the Functional Autonomy of Politics". *European Journal of Political Theory*.
- Buti, Marco, Daniele Franco and Hedwig Ongena. 1998. "Fiscal Discipline and Flexibility in EMU: The Implementation of the Stability and Growth Pact". *Oxford Review of Economic Policy* 14(3): 81–97.
- Carrubba, Clifford J., "Net financial transfers in the European Union: who gets what and why?". *The Journal of Politics* 59(2): 469–99.
- Cimadomo, Jacopo, Sebastian Hauptmeier, Alessandra Anna Palazzo and Alexander Popov. 2018. "Risk Sharing in the Euro Area". *Economic Bulletin Articles* 3. [https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/other/ecb.ebart201803\\_03.en.pdf](https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/other/ecb.ebart201803_03.en.pdf).
- Courchene, Tom, Charles Goodhard, Alberto Majocchi, Wim Moesen, Rémy Prud’homme, Friedrich Schneider, Stephen Smith, Bernd Spahn, Cliff Walsh, *Stable money - sound finances, Community public finance in the perspective of EMU*, Brussels, ECSC-EEC-EAEC.
- Dolls, Mathias, Clemens Fuest and Andreas Peichl. 2012. "Automatic Stabilizers and Economic Crisis: US vs. Europe". *Journal of Public Economics* 96 (3–4): 279–94.
- Donati, Niccolò. 2022. "Under What Conditions? How the narrative of EMU Fiscal Stability Is Reshaping Cohesion Policy’s EU solidarity". *Journal of European Integration*.
-



- Durkheim, Émile. 2013. *Émile Durkheim on Institutional Analysis*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Eichengreen, Barry. 1991. Is Europe an Optimum Currency Area?. In *The European Community after 1992*, edited by Silvio Borner and Herbert Gruber, 138–61, London: Palgrave Macmillan.
- Eichengreen, Barry. 2012. "European Monetary Integration with Benefit of Hindsight". *Journal of Common Market Studies* 50: 123–36.
- Elster, Jon. 1982. "Marxism, Functionalism, and Game Theory: A Case for Methodological Individualism". *Theory and Society* 11(4): 483–95.
- Etzioni, Amitai. 2013. "The EU: the communitarian deficit". *European Societies* 15(3): 312–330.
- European Commission. 2008. "Communication from the Commission to the European Council - A European Economic Recovery Plan." Commission Communication. COM/2008/0800 final.
- European Commission. 2010. "Cohesion Policy: Responding to the Economic Crisis – A Review of the Implementation of Cohesion Policy Measures Adopted in Support of the European Economic Recovery Plan." Commission Staff Working Paper. SEC(2010) 1291 final.
- Fatás, Antonio. 1998. "Does EMU Need a Fiscal Federation?". *Economic Policy* 13(26): 164–203.
- Ferrera, Maurizio. 2005. *The Boundaries of Welfare: European Integration and the New Spatial Politics of Social Protection*. Oxford: Oxford University Press.
- Ferrera, Maurizio. 2014. "Solidarity in Europe after the Crisis". *Constellations* 21(2): 222–38.
- Ferrera, Maurizio. 2017a. "The Stein Rokkan Lecture 2016 Mission Impossible? Reconciling Economic and Social Europe after the Euro Crisis and Brexit." *European Journal of Political Research* 56 (1): 3–22.
- Ferrera, Maurizio. 2017b. "The European Social Union: a Missing but Necessary 'Political Good' ". In *A European Social Union after the Crisis*, edited by Frank Vandebroucke, Catherine Barnard and Geert De Baere, 3–46. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ferrera, Maurizio, and Carlo Burelli. 2019. "Cross-National Solidarity and Political Sustainability in the EU after the Crisis". *Journal of Common Market Studies* 57(1): 94–110.
- Genschel, Philipp, and Markus Jachtenfuchs. 2021. "Postfunctionalism Reversed: Solidarity and Rebordering During the COVID-19 Pandemic". *Journal of European Public Policy* 28(3): 350–69.
- Gould, Carol C. 2007. "Transnational Solidarities". *Journal of Social Philosophy* 38(1): 148–64.
-

- 
- Hardcastle Valerie Gray. 2002. "On the Normativity of Functions". In: *Functions: New Essays in the Philosophy of Psychology and Biology*, edited by André Ariew A, Robert Cummins, and Mark Perlman. Oxford: Oxford University Press, pp. 144–156.
- Hooghe, Liesbet, and Gary Marks. 2019. "Grand Theories of European Integration in the Twenty-First Century." *Journal of European Public Policy* 26(8): 1113–33.
- Hooghe, Liesbet. 1998. "EU Cohesion Policy and Competing Models of European Capitalism". *Journal of Common Market Studies* 36(4): 457–77.
- Hufendiek, Rebekka, Daniel James, and Raphael van Riel. 2020. *Social Functions in Philosophy: Metaphysical, Normative, and Methodological Perspectives*. New York: Routledge.
- Kant, Immanuel. 1998 [1785]. *Groundwork of the Metaphysics of Morals*. Edited by Mary J. Gregor. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kemmerling Achim, and Thilo Bodenstein. 2006. "Partisan Politics in Regional Redistribution: Do Parties Affect the Distribution of EU Structural Funds Across Regions?". *European Union Politics* 7(3): 373–92.
- Kincaid, Harold. 2020. "The Empirical Issues in Functional Explanations in the Social Sciences". In *Social Functions in Philosophy. Metaphysical, Normative, and Methodological Perspectives*, edited by Rebekka Hufendiek, Daniel James and Raphael van Riel, 18–27. New York, NY: Routledge.
- Kolers, Avery H. 2012. "Dynamics of Solidarity". *Journal of Political Philosophy* 20(4): 365–83.
- Kolers, Avery H. 2016 *A Moral Theory of Solidarity*. Oxford: Oxford University Press.
- Lane, Philip. 2012. "The European Sovereign Debt Crisis". *Journal of Economic Perspectives* 26(3): 49–68.
- Levy, Jacob T. 2017. "Against Fraternity: Democracy without Solidarity". In *The Strains of Commitment: The Political Sources of Solidarity in Diverse Societies*, edited by Keith Banting and Will Kymlicka, 1st edn, 107–25. Oxford: Oxford University Press.
- Little, Daniel. 2020. "Do Organizations Adapt?". In *Social Functions in Philosophy*, edited by Rebekka Hufendiek, Daniel James, Raphael von Riel, 28–44. New York: Routledge.
- Lukes, Steven. 1999. "Solidarity and Citizenship". In *Solidarity*, edited by Kurt Bayertz, 273–79. Dordrecht: Kluwer.
- MacDougall, Donald, Dieter Biehl, Arthur Brown, Francesco Forte, Yves Fréville, Martin O'Donoghue and Theo Peeters. 1977. *Report of the Study Group on the Role of Public Finance in European Integration*. EUR-OP. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/907775d1-93ce-4824-b0b0-cedc2389731b>.
-

- Madama, Ilaria. 2019. "Enhancing the Visibility of Social Europe: A Practical Agenda for the Last Mile". In *Debating European Citizenship*, edited by Rainer Bauböck, 261–6. Cham: Springer.
- Mahner, Martin, and Mario Bunge. 2001. "Function and Functionalism: a Synthetic Perspective". *Philosophy of Science* 68(1): 75–94.
- Marques, Paulo, and Felix Hörisch. 2020. "Understanding Massive Youth Unemployment During the EU Sovereign Debt Crisis: a Configurational Study." *Comparative European Politics* 18(2): 233–55.
- McLaughlin, Peter. 2001. *What Functions Explain: Functional Explanation and Self-Reproducing Systems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Merton, Robert King. 1968. *Social Theory and Social Structure*. New York: Simon and Schuster.
- Miller, David. 2017. "Solidarity and Its Sources." In *The Strains of Commitment: The Political Sources of Solidarity in Diverse Societies*, edited by Keith Banting and Will Kymlicka, 61–79. Oxford: Oxford University Press.
- Millikan, Ruth Garrett. 1989. "In Defense of Proper Functions." *Philosophy of Science* 56(2): 288–302.
- Mundell, Robert A. 1961. "A Theory of Optimum Currency Areas". *American Economic Review* 51(4): 657–65.
- Neander, Karen. 1999. "Fitness and the Fate of Unicorns". In *Where Biology Meets Psychology: Philosophical Essays*, edited by Valerie Gray Hardcastle, 3–26. Cambridge, MA: MIT Press.
- Pettit, Philip. 2007. "Resilience as the Explanandum of Social Theory". In *Political Contingency: Studying the Unexpected, the Accidental, and the Unforeseen*, edited by Ian Shapiro and Sonu Bedi, 79–96. New York and London: New York University Press.
- Sangiovanni, Andrea. 2013. "Solidarity in the European Union". *Oxford Journal of Legal Studies* 33(2): 213–41.
- Sangiovanni, Andrea. 2015. "Solidarity as Joint Action". *Journal of Applied Philosophy* 32(4): 340–59.
- Scharpf, Fritz. W. 1997. "Economic Integration, Democracy and the Welfare State." *Journal of European Public Policy* 4(1): 18–36.
- Schelkle, Waltraud. 2017. *The Political Economy of Monetary Solidarity: Understanding the Euro Experiment*. Oxford: Oxford University Press.
- Scholz, Sally J. 2008. *Political Solidarity*. University Park, PA: Pennsylvania State University Press.
- Scholz, Sally J. 2015. "Seeking Solidarity." *Philosophy Compass* 10(10): 725–35.
- Searle, John. 2010. *Making the Social World: The Structure of Human Civilization*. Oxford: Oxford University Press.
- Šmíd, Tomáš, and Miroslav Mareš. 2015. "'Kadyrovtsy': Russia's

- Counterinsurgency Strategy and the Wars of Paramilitary Clans". *Journal of Strategic Studies* 38(5): 650–77.
- Starke, Christopher. 2021. *European Solidarity Under Scrutiny*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Stjernø, Steinar. 2005. *Solidarity in Europe: the History of an Idea* Cambridge: Cambridge University Press.
- Sutcliffe, John, B. 1995. "Theoretical Aspects of the Development of European Community Regional Policy". *Swiss Political Science Review* 1(2–3): 1–22.
- Tava, Francesco. 2021. "Justice, Emotions, and Solidarity". *Critical Review of International Social and Political Philosophy* 2, 1–17.
- Taylor, Ashley E. 2015. "Solidarity: Obligations and Expressions". *Journal of Political Philosophy* 23(2): 128–45.
- Thomson, Judith Jarvis. 2015. *Normativity*. Chicago: Open Court.
- Turchin, Peter. 2016. *Ultrasociety: How 10,000 Years of War Made Humans the Greatest Cooperators on Earth*. Chaplin, CT: Beresta Books.
- van Parijs, Philippe. 2004. *Cultural Diversity Versus Economic Solidarity: Is There a Tension? How Must It Be Resolved?*. Bruxelles: De Boeck.
- van Parijs, Philippe. 2017. "Concluding Reflections: Solidarity, Diversity, and Social Justice". In *The Strains of Commitment: The Political Sources of Solidarity in Diverse Societies*, edited by Keith Banting and Will Kymlicka, 420–26. Oxford: Oxford University Press.
- van Riel, Raphael. 2020. "In Search of the Missing Mechanism. Functional Explanation in Social Science". In *Social Functions in Philosophy*, edited by Rebekka Hufendiek, Daniel James and Raphael van Riel, 70–92. New York, NY: Routledge.
- Vandenbroucke, Frank, Catherine Barnard and Geert De Baere, eds. 2017. *A European Social Union after the Crisis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Weber, Max. 1950. *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*. Edited by R. H. Tawney. Translated by Talcott Parsons. New York, NY: Scribner.
- Wright, Larry. 1976. *Teleological Explanations*. Berkeley, CA: University of California Press.

## Working papers

### 2014

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

### 2015

- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*  
15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*  
15 | 03 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

### 2016

- 16 | 01 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*  
16 | 02 Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*  
16 | 03 Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*  
16 | 04 Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

### 2017

- 17 | 01 Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*  
17 | 02 Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*  
17 | 03 Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*  
17 | 04 Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

### 2018

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*  
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*  
18 | 03 Giovanni Santambrogio, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*  
18 | 04 David Inglis, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*

## Working papers

### 2019

- 19 | 01 Irina Sikorskaya, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*
- 19 | 02 Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voics in the Post-2012 Russia.*
- 19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa.*
- 19 | 04 Giuseppe Allegri, *Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?*

### 2020

- 20 | 01 Ayse Aysu Sinik, *Migration Policies of the European Union and Turkey with special consideration of the 2016 Readmission Agreement.*
- 20 | 02 David Inglis, *Durkheim, l'Europa' e la Brexit.*
- 20 | 03 Giovanni Moro, *Locating European Citizenship.*
- 20 | 04 Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*

### 2021

- 21 | 01 Dario Verderame, Beatrice Benocci, *Giovani e Europa: dinamiche nella maturazione di memorie autocritiche nei "nativi europei".*
- 21 | 02 Andrea Girometti, *Bourdieu e l'Europa: un rapporto a due dimensioni.*
- 21 | 03 Irina Sikorska, *Increasing imperative of the intercultural education in European policies, initiatives and actions.*
- 21 | 04 Angela Mendola, *Omogenitorialità sociale e pluralismo dei modelli familiari in Europa.*

### 2022

- 22 | 01 Edoardo Toniolatti, *I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide.*
- 22 | 02 Ubaldo Villani-Lubelli, *La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica.*
- 22 | 03 Carlo Burelli, Niccolò Donati, *Il valore della solidarietà per un'Unione Europea funzionale.*

## ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA CSE WORKING PAPERS

- 22 | 02     Ubaldo Villani-Lubelli, *La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica.*
- 22 | 03     Carlo Burelli, Niccolò Donati, *Il valore della solidarietà per un'Unione Europea funzionale.*

## IL CENTRO DI STUDI EUROPEI

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

### CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)

Dipartimento di Studi Politici e Sociali  
Università degli Studi di Salerno  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (Salerno), Italy  
Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013  
mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)  
[www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)